

POLITICA

Vendola ai ferri corti con i Democratici Zedda: errore fondersi

● **Il leader:** «Il premier è un giovane sovrano, non ha bisogno del nostro aiuto» ● **Il sindaco di Cagliari:** «Bene gli 80 euro ma serve una forza a sinistra del Pd. Con Renzi saremo alleati»

#iostoconlunita

Le dimissioni sono a disposizione del partito, ma nel merito Nichi Vendola non arretra di un millimetro. «Questo governo non ha bisogno di ulteriore benzina nel suo motore, ne ha fin troppa», dice al *manifesto*. «C'è già molta folla plaudente attorno al giovane sovrano. Renzi cannibalizza interi bacini elettorali. Una parte dell'intelligenza di questo Paese indica i rischi delle riforme che aumentano i poteri dell'esecutivo. C'è allora bisogno di un presidio molto forte a sinistra di Renzi e del Pd. Serve persino al Pd». Nessun avvicinamento al governo. Nessuna sponda a chi, dentro Sel, aspettava dal leader una parola che chiudesse i ponti verso l'esperienza Tsipras e ne aprisse altri in direzione del centrosinistra: «Oggi non c'è un centrosinistra. Non è un dato di natura, è una costruzione da fare. Cova la domanda di un centrosinistra di cambiamento, nell'elettorato deluso da Grillo, nell'inquietudine di tutte le minoranze del Pd. Il milione di voti di Tsipras sono un bel punto di ripartenza».

Si annuncia un'altra settimana di passione per Sel. Oggi sarà indicato alla Camera un reggente del gruppo parlamentare, decapitato nei suoi vertici dalla scissione. Domani Vendola vedrà i due gruppi parlamentari. Mercoledì la direzione, che sarà una vera e propria resa dei conti. Con tutto il gruppo dirigente dimissionario. «Non sono il proprietario di questo partito», dice Vendola. «Per me la militanza nella sinistra si fa dal quinto piano o dalla strada. Sono stato un anti-leader. Ma sia chiaro, in nessun caso lascio Sel. Io sono qua, e Sel è qua e si rilancia subito».

Resta da capire come reagirà la direzione. Se accoglierà le dimissioni di Vendola e della segreteria, ipotesi che da remota sta diventando possibile. E quali saranno le prossime tappe. «Di certo nessuno potrà fare finta di niente, la botta c'è stata ed è stata fortissima.

Non si può ripartire come se niente fosse», spiega un deputato. Possibile che i vertici dimissionari restino in carica fino alla conferenza programmatica, prevista per l'autunno ma forse anticipata a luglio. E che sia quella la sede dove scegliere il nuovo gruppo dirigente.

Comunque vada, un percorso difficile. Oggi dovrebbe ufficializzare la sua uscita il deputato veneto Alessandro Zan, e così entro domani anche Martina Nardi e Nazzareno Pillozzi. Mentre altri dubbiosi come aspettano la direzione di mercoledì. Da Cagliari, il sindaco Massimo Zedda, uno degli amministratori più stimati di Sel, spiega a *L'Unità* che «in Sardegna da anni quando il Pd cresce nelle urne noi cresciamo proporzionalmente, evidentemente ognuno svolge al meglio il suo ruolo e rappresenta opinioni e valori di pezzi di società. Per questo sarebbe controproducente confondere le diversità che ci sono tra noi e confluire nella stessa formazione politica. Questo non ci impedisce di governare insieme in moltissime realtà locali e non ci impedirà in futuro di costruire una coalizione a livello nazionale. Il punto è che con un Pd al 40% noi non scompariamo, evidentemente c'è qualcosa che esiste a sinistra del Pd e che può crescere».

Il dilemma sull'ingresso nella maggioranza non appassiona il sindaco di Cagliari: «C'è un governo che tiene in-

...

«Mercoledì in direzione mi presenterò dimissionario ma non lascio Sel»

...

Claudio Fava: «Non passo al Pd lavoro per una sinistra che sia maggioritaria»

sieme il Pd e un pezzo del centrodestra, come accade fin dai tempi di Monti. Considero questa una fase transitoria. E il nostro stare all'opposizione non pregiudica una coalizione futura. Capisco che si abbia bisogno di risposte immediate, ma i processi politici hanno percorsi più lunghi...». Agli scissionisti, Zedda manda a dire: «Si poteva riflettere più a lungo, non vedo in Sel una deriva radicale, e la scelta della lista Tsipras non mi è parsa in questa direzione, e neppure una cesura nel rapporto con il Pse». Su Renzi spiega: «Non è certo il tipo di leader a cui una forza di sinistra guarda come modello. Ma alcune sue riforme mi piacciono, dalla pubblica amministrazione agli 80 euro, che non sono affatto poca cosa per le famiglie in difficoltà. Oggi purtroppo di Berlinguer in giro non ce ne sono, il leader del futuro centrosinistra sarà Renzi e con lui dovremo ragionare: guai a pensare di poter fare a meno del rapporto col Pd». Infine, sulle dimissioni del gruppo dirigente: «Nichi è una persona disinteressata ai posti di potere, non ho nessuna obiezione a che resti presidente, è una riflessione da fare insieme a lui, capire se se la sente...». E Fratoianni? «È coordinatore di Sel da un paio di mesi, non si può certo dire che è responsabile della scissione». C'è chi, come l'assessore emiliano Massimo Mezzetti, propone di affidare la guida di Sel a sindaci come Pisapia e Zedda... «Lo ringrazio, ne discuteremo insieme», chiude il sindaco di Cagliari. «Ma io credo di essere molto più utile facendo il mio lavoro a Cagliari».

Claudio Fava, uno dei fondatori usciti con Migliore, risponde intanto all'appello di Fabio Mussi a ripensarci: «Personalmente non ho ruoli da chiedere e non vado nel Pd. Ho una speranza: che si creino le condizioni per una sinistra più generosa, né identitaria né minoritaria. Lavoreremo a questo progetto, nei luoghi in cui le opinioni diverse non vengano messe ai margini con fastidio». Lorenzo Guerini, numero due del Pd, parla dei fuoriusciti di Sel: «Potranno entrare nel Pd, ma non in maniera semplicistica. Il tema non è quello di aggiungere un pezzo di ceto politico ma costruire una prospettiva ancora più forte per il Pd che lo renda sempre di più capace di rappresentare il 40% delle europee».



Nichi Vendola, Gennaro Migliore e Nicola Fratoianni (SeL) FOTO LAPRESSE

La diaspora di Sel agita il risiko delle correnti nel Pd

● **Il premier incoraggia tutti:** «Chi guarda a noi troverà porte aperte» ● **Mal di pancia nell'area sinistra**

#iostoconlunita

L'approdo, se approdo ci sarà, non sarà immediato. Se ne parla, nessuno ne fa un mistero tra i fuoriusciti di Sel, ma i tempi non sono ancora maturi. Eppure nel Partito democratico, dove si guarda con grande attenzione a quanto sta accadendo in Sel, la questione è calda. Il segretario Matteo Renzi è molto attento, si rende conto che l'ingresso di nuova linfa nel partito potrebbe avere i suoi aspetti positivi, ma questo è un pensiero

che non riserva soltanto a sinistra. Il segretario guarda con grandissima attenzione anche a quanto accade nell'elettorato del M5s, è a loro che punta in vista delle elezioni politiche, a tutto coloro che non hanno apprezzato la linea di chiusura totale di Grillo e il suo posizionamento in Europa con la destra oltranzista e xenofoba. Quello è un elettorato che potrebbe tornare a guardare al Pd, come mostrano i sondaggi, soprattutto se Renzi riesce a portare fino in fondo alcune riforme epocali, dal superamento del bicameralismo alla pubblica amministrazione, al fisco. Quindi, il partito della Nazione a cui pensa Renzi ha grandi ambizioni e confini pronti ad ampliarsi, ma senza tirar dentro tutto ciò che arriva indistintamente da Sel o Sc.

Eppure è proprio dallo smottamento del partito di Nichi Vendola che la costola sinistra dei democratici potrebbe vedere un proprio rafforzamento interno, riuscendo a captare quella parte di elet-

torato di sinistra che in qualche modo si sente «minacciata» da un posizionamento troppo al centro del più grande partito italiano. D'altro canto Gennaro Migliore con la base Pd ha sempre avuto un grande feeling, tanto che anche se nessuno lo dice apertamente, proprio nella sinistra del Pd si registra qualche preoccupazione. La principale è che proprio Migliore possa in qualche modo insidiare lo sforzo che i trenta-quarantenni del partito stanno facendo per la definizione di nuovi leader. Fervono a tal fine le iniziative dem: venerdì e sabato Area riformista si è incontrata a Massa Marittima ed è stata anche l'occa-

...

Verducci: «Dobbiamo essere inclusivi»
Speranza: «Abbiamo preso il 40%, è normale»

sione per investire Roberto Speranza della guida di questa che non vuole definirsi una corrente ma allo stato lo è, così come i Giovani turchi che sabato scorso si sono incontrati a Roma attorno alla loro big di riferimento, il ministro Andrea Orlando, mentre Gianni Cuperlo battezza proprio nei prossimi giorni la sua Sindem a Milano, in programma sabato prossimo.

I Giovani turchi hanno espressamente detto che è un bene per il Pd e per il socialismo europeo l'eventuale approdo. «Sarebbe un fatto positivo in sé e perché guai se il Pd diventasse un campo ossificato. Noi per nostra struttura dobbiamo essere un partito inclusivo e aggregante», dice Francesco Verducci, coordinatore di Rifare l'Italia.

Anche Roberto Speranza, parlando da Massa Marittima, pur ribadendo rispetto per il drammatico confronto che si sta consumando in Sel, dice che «è normale, poi, che un partito che prende

il 40% diventa il vero, grande partito della nazione a cui tutti guardano per il futuro del Paese. Penso che sia un po' naturale».

Claudio Fava dal canto suo, rispondendo a Fabio Mussi che ha duramente criticato la scelta di rompere, dice che non intende entrare nel Pd. Questione di tempo, per ora ci sarà un ingrossamento del gruppo misto, ma in futuro è possibile che inizi la migrazione verso il Pd. Di sicuro si apre per la maggioranza e per Matteo Renzi un fronte parlamentare importante che in vista delle riforme che approderanno alle Camere potrà rendere più importanti i numeri.

Il segnale da parte del segretario Pd nei giorni scorsi è stato chiaro: «Chi guarda al Pd troverà un partito aperto, attento alle diverse sensibilità, intenzionato a lavorare avendo come obiettivo la giustizia sociale, ma che si pensa come un vero e proprio partito della nazione».